

FREGOLENT (PD) "IN CAMPO CONTRO PARTITO DEL GOLF"

Mariachiara Giacosa

Silvia Fregolent, che si definisce renziana non pentita, dice di essere pronta a scendere in campo per stoppare la corsa alla segreteria regionale "del gruppo di amici del golf". Ma spera ancora che il partito dopo sette mesi di impasse esca dalle logiche delle correnti e scelga un nome nuovo.

pagina V

Intervista



Silvia Fregolent

"Non si può lasciare il Pd a un gruppo di amici del golf"

"Ma io spero di non dovermi candidare: significherebbe che si è trovato un nome al di là delle correnti"

MARIACHIARA GIACOSA

Il suo è uno dei nomi che circola per la segreteria regionale del Pd, ma Silvia Fregolent «renziana non pentita, in partenza per la Leopolda», è pronta a farsi da parte se il partito saprà fare scelte trasversali e trovare nomi nuovi.

Onorevole Fregolent, quindi ha deciso di non candidarsi alla segreteria del Pd?

«So di essere spendibile e sono disponibile a battermi se il congresso dovesse essere impostato secondo le vecchie regole delle correnti. A quel punto sarei in campo per evitare di lasciare la gestione del partito a un "gruppo di amici del golf". La mia speranza però è che si sfrutti l'occasione delle primarie prima e del congresso poi per fare ragionamenti trasversali: spero che le correnti vengano disgregate e riaggregate. So che si fa il nome

di Giorgio Ferrero come possibile segretario, se così fosse, stapperei bottiglie di champagne come se la Juve vencesse la Champions. Non so dire se possa essere un nome unitario, ma certo sarebbe in grado di smembrare le appartenenze e lanciare la volata a Sergio Chiamparino».

Ecco, le Regionali, mancano sette mesi al voto e il Pd, che si trova a rincorrere in una sfida difficilissima per tenere l'ultima regione del Nord, non ha un segretario. Questo congresso non si poteva fare prima?

«Il congresso doveva essere fatto insieme a quello nazionale e molto prima rispetto a quanto sta succedendo. Abbiamo atteso sperando di impostare un percorso omogeneo, perché la scelta di fare due congressi separati complica le cose. In ogni caso così ha deciso la direzione e a questo punto, almeno, facciamo diventare le primarie del 16 dicembre e il congresso un'occasione di rilancio in vista del voto del prossimo maggio che dovrà per forza guardare al Piemonte 2 che è rimasto ferito dalle elezioni del 4 marzo perché

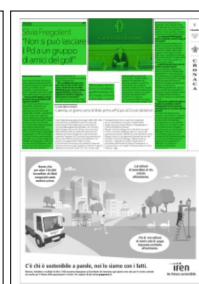
tranne Cuneo, che ha eletto un senatore e una deputata, nessuna provincia ha Dem in parlamento».

L'ex segretario Morgando invita a mettere a tacere i litigi. E' d'accordo?

«Da anni la sinistra litiga al suo interno, fra scissioni dolorose e incomprensibili per gli elettori, lasciando il campo aperto alle peggiori destre rappresentate dalla Lega o agli improvvisati che fanno danni anche a Torino come i 5 stelle. E di fronte a questo, la nostra gente è stufa».

Le primarie però non sono un rischio in questo senso?

«Non vedrei nel congresso un ulteriore momento di litigiosità, soprattutto se, come mi auguro, sarà sulle idee e non sulle persone. La sfida per il Piemonte è cruciale.



Questo governo ha deciso di metterci ai margini e le Regionali saranno un voto anche sull'alleanza gialloverde. Per cui capisco molto bene l'appello di Morgando: oggi dobbiamo evitare le battaglie isolate dei leader, rifondare il partito che altrimenti muore».

A proposito delle battaglie tra i leader la candidatura bis di Chiamparino non ha ricevuto esattamente un'ovazione dal Pd, perchè?

«Io credo che Sergio sia una garanzia e abbia tutte le carte per portare avanti questa battaglia e far vincere il centrosinistra, nonostante la corsa sia difficile. L'ho detto a lui, e lo ripeto, credo che avrebbe dovuto sciogliere prima le riserve, senza proporre alternative che poi non si sono concretizzate. Ora però sono convinta che il Pd debba fare tutto ciò che può per farlo vincere, o almeno per non metterlo in difficoltà, con divisioni e scaramucce tra bande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

